

P come Progetto

Mi sono data dieci anni

DI SERENA FERRAILO

Quando è arrivato il conto? Arriverà?

Nel 2011 non c'è spazio per i giovani, o almeno non qui. Non qui, dove l'aria che respiri è a pagamento, l'inquinamento ti fa venire la tonsillite se decidi di girare in bici, e il lavoro, quello che poi rappresenta la passione di una vita e insieme la realizzazione personale, ti distrugge, ti toglie il fiato e le energie, e ti costringe davanti a uno schermo il tempo necessario per lasciarti vivere, tutte per te, quelle ore in cui, invece, il resto della città si ferma a riposare.

È stressante questa vita, sai mamma? Forse dovevo prendere in considerazione il tuo suggerimento a inizio corso: «Iscriviti a lingue, così poi con i concorsi pubblici prendi un bel posto da insegnante e hai tutto il tempo per te». Non l'ho mai

fatto il concorso, l'hanno cancellato l'anno stesso della mia laurea. Non so se mi sarebbe piaciuto, ho sempre pensato che mi sarei dovuta "accontentare". Qui per sentirti realizzata, per sentirti in pace con te stessa, devi obbligatoriamente salire, sempre più in alto, nella scala delle competenze, delle responsabilità. E le responsabilità tolgono il sonno, e tu lo sai. Qui, dove il tempo non si ferma mai. Qui, dove stare in ufficio oltre l'orario "dovuto" ti ripulisce la coscienza. Qui, dove le aspettative sono sempre più alte, e tu sei la prima a importele.

Poi è successo quello che aspettavo da tempo: mi sono fermata. Quando finisci in un vortice risulta difficile anche guardarsi indietro, ed è ancor più difficile se pensi che intorno a te tutto corre nella tua stessa

direzione, tutto va alla tua stessa velocità, e forse qualcosa riesce ad andare ancora più veloce.

Credo che a un certo punto sia stato il mio corpo a fermarsi, non ne poteva più di lanciarmi segnali. Mi sono guardata intorno, come in un fermo immagine. Tutto era bloccato nel tempo e nello spazio. Tutto, in quel nuvolone di polvere, sembrava non avere alcun senso. Mi sono guardata le mani, i piedi: «Sono intatta», mi sono detta. E da lì ho ricominciato. Ho ricominciato da quella promessa «Mi sono data dieci anni».

Devo averlo detto per la prima volta a uno sconosciuto in tram. Mi chiedeva: «Ti piace Roma?» e io, sorridente, gli rispondevo: «È veloce, caotica, enorme. È dispersiva, ma offre davvero tanto, dalle mostre ai concerti, a qualsiasi tipo di fermento artistico. Tutto sembra passare di qui, è la capitale! Però non l'ho ancora capita abbastanza, c'è qualcosa che non mi quadra, o meglio, qualcosa che credo ci renda incompatibili. Sai, la mia decisione l'ho già presa tempo fa: dieci anni di lavoro, carriera e soddisfazioni e poi saluto tutti e me ne vado. Ci sono mille mondi che vorrei conoscere, e purtroppo una sola vita».

Devo averlo dimenticato poco dopo. A volte i sogni si accantonano, giusto per lasciar loro la speranza di non invecchiare con noi, di non logorarsi. L'ho congelato quel sogno, ma deve esser successo qualcosa. Qualcosa l'ha scongelato, perché lo sento che si agita dentro prendendo a pugni la razionalità.

Sì mamma, mi sono data dieci anni, poi mi riprenderò i miei sogni. Se ci pensi non è molto, ne mancano solo sette. ■

Mi son fatta la mia azienda

DI LUISA FERRETTI

La mia storia è una storia di sogno, nato da qualche chiacchierata notturna con amici e coltivato tra un lavoro di promoter nei supermercati e un ufficio marketing un po' sopra le righe. Sono Luisa, ho 30 anni e da ormai 3 anni e mezzo sono al timone della mia piccola agenzia pubblicitaria, L & L Comunicazione, che ha la sua sede nel posto più suggestivo di Giulianova, il suo Belvedere affac-

ciato sul mare. Era il 2007, da un anno avevo un contratto a tempo indeterminato in un'agenzia web del teramano, dove ero responsabile del settore marketing ma ci stavo stretta. Rimanere otto ore al giorno in un piccolo studio, rispondere al telefono, mandare mail e non vedere occhi negli occhi i miei clienti, né conoscere da vicino le loro realtà aziendali mi faceva sentire molto limitata. Mi mancava molto il contatto

diretto con la gente, per questo il sabato e la domenica riempivo le mie giornate facendo la hostess a eventi o la promoter nei centri commerciali. Tra una chiacchiera e un sorriso riuscivo a vendere ogni genere di prodotto, dal sapone per lavastoviglie alla pittura muraria, e a creare un buon rapporto di empatia con i potenziali clienti. Nelle pause pranzo avevo sempre il mio libro in mano, per consolidare e ampliare le mie